



**ERASMUS DELLE SOCIETÀ CIVILI ORGANIZZATE
IV INCONTRO INTERNAZIONALE**

Roma, 27-28 giugno 2024

SVILUPPO STRATEGICO RURALE

Dal rischio spopolamento delle campagne gravi ricadute per le aree rurali e periferiche dell'UE

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CNEL RENATO BRUNETTA

Buongiorno a tutti,

è per me motivo di grande orgoglio poter ospitare al CNEL il quarto incontro internazionale del **progetto “Erasmus delle Società Civili Organizzate”**. Ai lavori, che proseguiranno anche nella giornata di domani, partecipa una platea veramente ricca di *policy makers*, di attori delle parti sociali, di esperti.

In particolare, permettetemi di ringraziare per la sua disponibilità il Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste Francesco **Lollobrigida**, che chiuderà la giornata di oggi e che a Villa Lubin è ormai di casa. Un particolare ringraziamento anche a Maurizio **Martina**, Direttore Generale Aggiunto della FAO, a cui spettano invece le conclusioni di domani.

I miei saluti vanno poi al Sottosegretario per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Maria **Tripodi**, al Presidente della Sezione agricoltura del CESE Peter **Schmidt** e a tutti gli altri illustri ospiti, a partire



ovviamente dai **consiglieri del CNEL**: Claudio **Risso**, Francesco **Riva**, Tulio **Marcelli**, Alessandro **Rosina**, Annalisa **Guidotti**, Gianni **Di Cesare**, Mario **Braga**.

L'oggetto tematico di questo incontro è lo **sviluppo strategico rurale**, con un particolare attenzione al fenomeno della **desertificazione** del mondo agricolo nei suoi molteplici aspetti: demografici, sociali, economici, sanitari, culturali.

È un ambito che rappresenta per il **CNEL** un tema di cruciale importanza. **Da tempo è al centro della nostra attenzione**, come dimostra la molteplicità di pronunce fatte in materia nel corso degli anni. A testimoniare quest'attenzione vi sono poi i **tanti convegni e seminari** che, anche di recente, abbiamo svolto qui a Villa Lubin, molti dei quali – come dicevo – hanno visto la partecipazione del ministro.

Solo qualche settimana fa abbiamo tenuto un convegno sulla **filiera agroalimentare e il ruolo della rete distributiva**.

Il mese scorso ci siamo occupati dei **periti agrari**. Un comparto di professionisti che rappresenta un vero e proprio **presidio** in luoghi troppo spesso dimenticati o abbandonati, come appunto le campagne. È importante salvaguardare queste professioni e **lavorare sulle competenze**, perché il settore agricolo è un settore che ha nel capitale umano un elemento centrale. **Formazione, tecnica, esperienza** sono essenziali per ogni economia. Tanto più nel settore agricolo, dove vi è un modo di intendere l'economia che passa innanzitutto attraverso le persone.



Voglio anche ricordare il **Rapporto sui lavoratori immigrati nel settore agroalimentare**, presentato sempre qui al CNEL in aprile. È stata l'occasione per sottolineare la **simbiosi tra agroindustria e lavoro immigrato**, ma anche per ribadire la necessità di **migrazioni regolate**, inserite in percorsi di valorizzazione e in **processi di trasparenza**.

Il lavoro degli immigrati dà un contributo determinante al **made in Italy** e alle sue eccellenze. In Italia gli stranieri occupati nel settore agroalimentare sono 362 mila e coprono circa il 32% delle giornate di lavoro registrate. Ma vi è poi tutta la vasta area del **sommerso**. E qui veniamo a una delle principali **criticità strutturali** ancora da risolvere. In agricoltura abbiamo le percentuali più alte di lavoro nero (insieme al settore edile e a quello di cura alla persona). **L'indicatore ISTAT di irregolarità, che ricomprende anche il lavoro "grigio", sfiora quasi il 25% in ambito agricolo.**

Al sommerso sono poi connesse tutta una serie di ulteriori criticità, legate all'evasione fiscale, alla scarsa tutela dei diritti dei lavoratori, alla sicurezza, al caporalato. Solo qualche giorno fa abbiamo vissuto **l'ennesima tragedia in termini di vite umane, con l'atroce vicenda di Satnam Singh**, il cittadino indiano morto dopo un incidente sul lavoro in un'azienda agricola a Latina, abbandonato dal suo datore di lavoro davanti casa, dopo che un macchinario gli aveva amputato un braccio. Una storia sconvolgente e drammatica, che scuote le coscienze.

Il proprietario dell'azienda è risultato essere indagato da anni per **caporalato**. Inoltre, è accusato di aver **truffato l'Inps** e di aver **ricevuto illegittimamente fondi dell'Unione Europea**.

È una storia da cui emerge **un quadro desolante**: pagamenti a cottimo, norme di sicurezza impunemente violate, arbitrarità negli orari di lavoro,



manca di vigilanza, assenza di formazione, condizioni di lavoro insalubri e degradanti, prive del pur minimo rispetto della dignità umana.

Bene ha fatto il presidente Meloni a lanciare un grido di vergogna e a rinnovare l'impegno del governo nel combattere questa sciagura. Il caporalato è un fenomeno non solo umanamente deprecabile, ma che altera la dinamica tra domanda e offerta di lavoro e impatta sull'efficienza complessiva dei mercati del lavoro.

Bene, quindi, anche il faticoso lavoro portato avanti dal governo attivando tavoli di confronto che coinvolgono le rappresentanze sindacali, rafforzando la capacità di intervento dell'Ispettorato nazionale del lavoro e delle forze dell'ordine, intervenendo sulla programmazione preventiva degli interventi per la sicurezza sul lavoro. Il presidente Meloni ha anche ribadito, proprio in questi giorni, la volontà di introdurre un sistema informativo contro il caporalato, volto a intensificare il monitoraggio, così come l'intenzione di valorizzare la rete agricola di qualità, anche con il concorso e una maggiore responsabilizzazione delle rappresentanze sindacali e datoriali.

La forte presenza di immigrati nel settore agricolo presenta criticità non solo nei contesti produttivi caratterizzati da forme di sfruttamento grave, ma anche in quelli in cui il lavoro straniero è regolarmente inquadrato e tutelato. È emerso proprio nel Rapporto che abbiamo presentato qui al CNEL in aprile. Mi riferisco in particolare ai problemi di **integrazione sociale** dei lavoratori immigrati. **Qui il ruolo delle parti sociali è essenziale**, anche per poter utilizzare al meglio **lo strumento dei contratti collettivi**, che possono favorire i processi di inclusione, gli interventi di formazione e



aggiornamento, le politiche preventive e al tempo stesso possono contribuire nel combattere e ostacolare gli abusi e le discriminazioni.

Ma l'aspetto chiave che dobbiamo porre alla nostra attenzione è **la questione dei flussi migratori**. È stata coraggiosa la premier **Meloni** nel presentare, i primi di giugno, un **esposto alla Direzione nazionale antimafia** per delle irregolarità nel cosiddetto **click day**. Una decisione che ha acceso i riflettori su un sistema che ancora fatica a gestire l'ingresso regolare dei lavoratori stranieri in Italia. In alcune regioni si registra un numero estremamente elevato di richieste di nulla osta al lavoro per i cittadini extracomunitari durante il click day, che è apparso sproporzionato rispetto al numero dei potenziali datori di lavoro presenti sul territorio. Il sospetto è che la **criminalità organizzata** si sia infiltrata nella gestione delle domande, come ha detto la stessa Meloni.

Quella dei flussi migratori è una questione complessa e delicata, ma garantire flussi regolari è la chiave di volta anche per affrontare il tema di cui parliamo qui oggi: lo **spopolamento del mondo rurale**. L'irregolarità innesca processi di degrado dei territori, di desertificazione dei servizi e di impoverimento sociale delle comunità. Per questo **servono migrazioni regulate**, inserite in percorsi di valorizzazione e di trasparenza. **Servono flussi che prevedano formazione e selezione all'origine, secondo la logica della bilateralità**. Una forza lavoro invisibile non è un fattore di crescita, né civile né economica. **L'opacità non serve a nessuno**. E su questo fronte il **contributo dei corpi intermedi** diventa fondamentale.

Ma prima di soffermarmi sul ruolo dei corpi intermedi, voglio spendere ancora qualche parola sulla particolare sensibilità del CNEL verso il tema



del lavoro agricolo e dello sviluppo rurale. È una sensibilità che nasce anche dalla **storia di Villa Lubin**. Dovete sapere che Villa Lubin nasce come **Istituto internazionale di agricoltura**. A volerlo fu **David Lubin**, un intraprendente polacco emigrato negli Stati Uniti, dove mise a punto una macchina agricola a cui fu dato il suo nome. Era fine Ottocento e Lubin si rese conto che gli eccessi di produzione agricola davano origine a fenomeni speculativi a tutto danno dei produttori, costretti a vendere la loro merce a prezzi irrisori. Secondo Lubin non esisteva una produzione in eccesso, ma semplicemente una produzione abbondante che, una volta saturate le richieste della zona, poteva essere incanalata altrove, dove ce n'era più bisogno. Per ottenere questo risultato, **Lubin ipotizzava la costituzione di un organismo di coordinamento della produzione e della distribuzione a carattere internazionale**, per superare i particolarismi e le tentazioni protezionistiche. Di fatto, proponeva di regolamentare il comparto. Tuttavia, trovò ben poco ascolto e così si trasferì in Italia e qui, in questa villa che porta il suo nome, diede vita all'Istituto internazionale di agricoltura, che è poi confluito nella **FAO**. Grazie a questa realtà prende forma **per la prima volta una cultura della regolazione agricola**.

Nel 1958 Villa Lubin diventa la sede del Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro. Noi la chiamiamo **la casa dei corpi intermedi**.

Il tema che trattiamo in queste due giornate di lavoro è un tema strettamente legato alla **conservazione e alla valorizzazione del territorio e delle sue comunità**. È un tema, quindi, strettamente legato alla **salvaguardia del tessuto sociale** che tiene unito un paese. L'attività agricola, la qualità del suolo e delle falde acquifere, la garanzia dei servizi



per la salute, l'istruzione, la mobilità, la connessione digitale, le opportunità economiche nei territori interni, a rischio di marginalizzazione, costituiscono **il bene comune che mantiene socialmente attive le comunità**, in un modello economico che mette al centro il benessere della persona e del territorio. Parlare di sviluppo rurale, dunque, vuol dire parlare di **coesione sociale**.

Sappiamo che il fenomeno dello spopolamento investe ampie aree dell'Unione europea, soprattutto dell'Europa orientale e meridionale. I **fattori sono molteplici**: dalla transizione demografica al divario territoriale tra aree urbane e rurali, dall'esodo dei giovani verso le grandi città alla questione della desertificazione dei servizi. Per questo, a **livello europeo è maturata un'ampia condivisione sulla necessità di sviluppare un'agenda rurale** tesa a migliorare l'accessibilità, l'attrattività e lo sviluppo sostenibile nelle zone in via di spopolamento, a rafforzare la connettività anche attraverso investimenti nel settore dei trasporti, a incentivare il turismo rurale sostenibile, a invertire la migrazione della forza lavoro, a investire nella digitalizzazione.

Abbiamo poi lo strumento del **PNRR**, che può aiutarci non solo con interventi per l'accessibilità ai territori e il collegamento con i centri urbani, ma anche realizzando infrastrutture sociali tese a garantire l'offerta dei servizi di prossimità. Il Piano italiano, ad esempio, finanzia entro il 2026 con un miliardo di euro progetti di ripopolamento dei **piccoli borghi**.

Il tema della **desertificazione** e dello **spopolamento** nelle **aree interne e rurali**, ma anche il tema ad esso collegato della marginalità delle **periferie** e della **rigenerazione urbana**, ha uno spazio molto rilevante nel



programma dell'**attuale consiliatura del CNEI**, che si è avviata nel settembre scorso.

Abbiamo anche attivato uno **specifico gruppo di lavoro** in questo ambito. Siamo partiti dal fenomeno della chiusura degli sportelli bancari, per poi arrivare ad occuparci dell'**intera gamma dei servizi pubblici e privati a livello locale**, servizi che interessano la sanità, le attività ricreative, i trasporti, la connettività delle telecomunicazioni e così via. I potenziali **impatti negativi** sono evidenti, sia sul capitale umano coinvolto nei diversi settori sia in termini di servizi rivolti ai cittadini. Appare tutto ineluttabile, a fronte delle grandi transizioni in atto. Ma non è così. È possibile invece **trovare soluzioni win-win**, soluzioni dove vincono tutti. Ed è proprio questo **il dovere delle istituzioni e dei corpi intermedi**: trovare le soluzioni.

È quindi essenziale il **massimo raccordo** e la massima sintonia tra tutti gli attori della società civile, per mettere in campo interventi di **riqualificazione** e di formazione, percorsi di mobilità accompagnata e di **reimpiego**. Penso anche a una ripresa e un rilancio dello strumento dei **patti sociali** e dei patti territoriali.

L'idea del **patto** si basa su una **visione relazionale** della crescita economica. Si basa sulla convinzione che la sfida della desertificazione e dello spopolamento dei territori si vince valorizzando il confronto tra i tanti soggetti della società civile, in vista di uno **sforzo comune e condiviso**. Per questo l'impegno che il CNEI sta portando avanti su più fronti è quello di favorire un **rinnovato protagonismo delle forze sociali**, economiche e del volontariato, mobilitando le reti dei corpi intermedi. Vogliamo raccogliere



le **diverse istanze** della società civile organizzata e ricondurle a sintesi, indirizzandole al bene dell'intera collettività.

Per gestire le grandi transizioni **lo schema conflittuale non basta più**. Lo scontro capitale-lavoro è un retaggio del passato. È indispensabile rafforzare la cooperazione tra le parti sociali, facendo convergere la cultura datoriale con la cultura del lavoro dipendente. Assistiamo da molti anni, su scala europea, a uno svuotamento della rappresentanza, a una progressiva marginalizzazione dei corpi intermedi. Ma **l'illusione di una società disintermediata si è infranta sulle crisi globali della pandemia, della guerra, delle migrazioni**.

Le **transizioni** digitale, ambientale e demografica, collegate tra di loro, producono **effetti asimmetrici** che aggravano il solco tra chi ne trae benefici e chi le subisce. Servono allora politiche volte ad ammortizzare i **costi sociali** e a tutelare i più fragili e in questo i veri protagonisti non posso che essere i **corpi intermedi** della società.

La rappresentanza politica non è sufficiente a intermediare tutte le istanze e ad assorbire tutti i conflitti che irradiano e segmentano la società e i processi economici. **Serve densità sociale**. Servono luoghi e momenti in cui possa essere **recuperata una visione d'insieme** dei profondi cambiamenti in corso e possano avere voce e confrontarsi i segmenti sempre più articolati delle istituzioni, dell'economia e della società.

È in questa prospettiva che si muove il **CNEL** ed è in questa prospettiva che sono lieto di introdurre e di avviare **l'incontro odierno**.

Grazie a tutti voi. Benvenuti e buon lavoro.